

P E R

GLI EREDI DEL DUCA DI APICE E SICIGNANO

D. NICCOLA DI TOCCO CANTELMÒ STUARD

CONTRA

I CREDITORI DEL MARCHESE D. MICHELE BRUNO.

NELLA TERZA CAMERA DELLA G. C. CIV. DI NAPOLI.



2000-2001

2001-2002

2002-2003

2003-2004

2004-2005

2005-2006

§. 1. Soggetto della contesa.

Una distribuzione per contributo à avuto luogo tra i creditori del fu marchese Michele Bruno di Foggia, sopra la somma di duc. 2766.44 provvenuta dalle rendite del debitore, e depositata nella pubblica Cassa per effetto di sequestri ritualmente convalidati, e ne quali massimamente sono impegnati gli eredi del defunto duca di Apice e Sicignano pel vistoso loro credito di duc. 34,600; in pro de' quali scriviamo.

Tra i creditori presenti alla distribuzione, sono gli eredi di D. Giuseppe Petruzzi, e D. Vincenzo Semmola. Costui à preteso precapire dalla massa con privilegio un suo credito distinto in due partite: di duc. 147. 79 la prima; di duc. 555 l'altra, che dice avere erogato di suo proprio danaio per spese giudiziali e vacanze in varie cause sostenute in pro della erede beneficiata del debitor comune, D. Celeste Balducci. Gli eredi Petruzzi si avvisano di poter prendere una forte tangente in distribuzione, richiamando dall'oblio profondo un preteso credito di duc. 17,082 in ordine al quale presso gli antichi Tribunali vennero impartite provvidenze interlocutorie dirette a verificare la esistenza e legittimità del medesimo; e che per lunghissimo volger di tempo, cioè a dire per anni 33, non ancora sono state compite.

Queste due dimande così avventurate, àn prestato il soggetto del contendere innanzi al Tribunal civile, e tuttora fanno durar la lite nella G. C.; conciossiac-

chè nell'interesse degli altri litiganti, a nissuna, o a minima altra indagine rimane ridotta la disputa.

Tesseremo adunque breve cenno dei fatti che offre la causa, i quali luneggiati da convenienti avvertenze di diritto, presenteranno chiaro il commento dell'impugnata sentenza, e delibereranno l'animo della G. C. civile a confermarla nel suo intero contesto.

5. 2. Idea della nota di distribuzione.

Il giudice delegato della distribuzione credette competere, ed ammise il privilegio per uno de' due crediti domandati da Semmola; cioè quello di duc. 147: 79 per spese giudiziali e vacanze che egli diceva avere erogato ne' giudizi di convalida de' sequestri, e per costringere i terzi sequestratari al deposito delle quantità dichiarate. Per l'altro credito poi di duc. 555 lo alloggiò nella categoria de' crediti semplici, ed attribuì a Semmola la rata proporzionale correlativa al credito inedesimo in duc. 18. Ammise anche il credito degli eredi Petruzzi, ed attribuì loro la rata corrispondente in duc. 558. Altre provvidenze dispose nell'interesse di altri creditori, ma di queste non più occorre parlarne.

Avverso la nota di distribuzione ragionevolmente si opposero gli eredi Sicignano, contrastando l'ammissione de' due crediti in favor di Semmola, ed anche quello attribuito agli eredi Petruzzi. Per contrario Semmola si oppose per non essersi dal giudice ammessi con privilegio entrambi i suoi crediti. Il Tribunale civile valutando le ragioni proposte dagli eredi Sicignano in sostegno delle loro opposizioni, che a suo luogo allegheremo per non ripetere due volte lo stesso, decise ne' termini seguenti.

§. 3. Sentenza del Tribunale

Quistioni.

» Reggono le nullità di rito proposte da parte di
» D. Gio: Lorenzo Properzi e D. Girolamo Angeloni.

» Nella esclusione dovrà ordinarsi che la somma
» depositata dal detto Properzi sia al medesimo rila-
» sciata.

» Militano le opposizioni degli eredi del duca di
» Apicè e Sicignano relative alla esclusione del credi-
» to reclamato da D. Vincenzo Semmola a titolo di
» vacanze, e spese?

» Dovrà definirsi un termine perchè gli eredi Pe-
» truzzi espletino i giudizi tuttora pendenti, e curino
» la definitiva liquidazione del loro credito, con ri-
» manere intanto in deposito la somma che sarà loro
» attribuita?

» Quali provvidenze sulle spese nell'interesse di
» tutti i contendenti?

» Poichè le nullità di rito proposte da parte del
» sequestratario D. Giovanni Lorenzo Properzi, per
» non essergli stata intimata la nota di distribuzione
» per contributo di cui trattasi, non meritano di essere
» accolte, da che rilevasi che la intimazione fu diretta
» come era di regola ai creditori sequestranti, onde
» produrre i loro titoli e dimande, e al debitore se-
» questrato per essere presente nel giudizio, non es-
» sendo nel dovere il creditore istante di citare benan-
» che il terzo sequestratario come colui che era estra-
» neo alla distribuzione.

» Che l'osservato di sopra può valere eziandio in
» rapporto dell'eccezioni prodotte dall'altro sequestra-
» tario D. Girolamo Angeloni, mentre costui del pa-
» ri ingiustamente si duole di non essere stato inteso
» nel giudizio in esame.

» Che sebbene la sentenza di questo Tribunale
 » con cui fu disposto di liberarsi al Properzi duca-
 » ti 640 dallo stesso depositati fusse stata pronunziata
 » nel dì 13 novembre 1835, ossia dopo la formazio-
 » ne della nota; ciò non ostante come non impugnata
 » da coloro che fecero parte nel giudizio risulta di
 » avere acquistata la forza di giudicato; quindi dovrà
 » disporsi che la somma di sopra menzionata sia allo
 » stesso Properzi rilasciata con privilegio in conto de'
 » duc. 699: 30 dovutigli per effetto della citata sen-
 » tenza.

» Che le fatiche durate dell'avvocato D. Vincen-
 » zo Semmola nella difesa delle diverse cause della ere-
 » dità riflettono unicamente il vantaggio degli eredi be-
 » neficiati. Deriva da ciò che non può accordarglisi la
 » chiesta ammissione con privilegio del suo credito di-
 » pendente delle due specifiche omologate colla deci-
 » sione della G. C. civile de' 20 dicembre 1834 nelle
 » circostanze che l'attuale giudizio riguarda i cre-
 » ditori dell'eredità suddetta.

» Che non pertanto se dalla nota dovranno can-
 » cellarsi i due crediti ammessi, cioè quello di duca-
 » ti 147: 79 risultanti dalla specifica di vacanze e spe-
 » se erogate contro i succennati Angeloni e Properzi
 » e quello duc. 18: 09 in conto di vacanze e spese
 » erogate per altre cause, dovrà d'altronde rimanere sal-
 » vo il dritto al sig. Semmola di agire contra chi di
 » ragione ond'esser soddisfatto delle somme dovutegli
 » in virtù dell'enunciate specifiche.

» Che gli eredi Petrucci malgrado il decorso di
 » un lungo periodo di tempo, pure non han curato
 » di espletare i giudizi introdotti presso degli antichi
 » Tribunali, e tuttora pendenti contro della eredità
 » del marchese Bruno; egli è perciò che dovrà defi-
 » nirsi un termine improrogabile ad oggetto che esple-
 » tino gli anzidetti giudizi e procurino la definitiva

» liquidazione del PRETTO LOCO CREDITO IN DUC. 17,082
 » IN CONTRADDIZIONE DE' CREDITORI DELLA EREDITA' ME-
 » DESIMA.

» Che in pendenza del termine la somma che sa-
 » rà loro attribuita dovrà rimanere in deposito per in-
 » di impartirsi dal Tribunale le ulteriori definitive
 » provvidenze di giustizia.

» Che l'opponente Semmola come colui che suc-
 » cumbe nel suo gravame dovrà rifare le spese dell'in-
 » cidente agli eredi di Apice e Sicignano che li han-
 » no contrastata l'ammissione con privilegio del suo
 » credito. Che quelle nell'interesse tra gli eredi Petruz-
 » zi ed i suddetti eredi di Apice e Sicignano, che del
 » pari hanno contraddetta l'ammissione del loro cre-
 » dito potranno rimaner riservate all'esito della diffi-
 » nitiva pronunziazione. Che quelle nell'interesse di
 » tutti gli altri contendenti possono nella specie di-
 » chiararsi compensate.

» E finalmente le spese per la spedizione ed in-
 » timazione della presente sentenza, dovranno cedere
 » a carico de' creditori prendenti.

» Il Tribunale inteso il rapporto del giudice San-
 » tini uniformemente alle conclusioni del pubblico mi-
 » nistero, pronunziando parte definitivamente e parte
 » interlocutoriamente sulle opposizioni prodotte av-
 » verso il verbale di distribuzione per contributo de'
 » creditori del fu marchese D. Michele Bruno del 31
 » luglio 1835, dichiara, ed ordina quanto segue.

» 1.º Rigetta l'eccezione di nullità proposta da
 » D. Girolamo Angeloni, e D. Giovanni Lorenzo Pro-
 » perzi contro il giudizio di distribuzione per con-
 » tributo.

» 2.º Che la somma di duc. 640 depositata da
 » D. Giovanni Lorenzo Properzi sia con privilegio a
 » lui rilasciata in conto de' duc. 669: 30 dovuti per
 » effetto della sentenza de' 13 dicembre 1836.

» 3.° IL CREDITO DELL'AVVOCATO D. VINCENZO SEM-
 » MOLA IN DUC. 147: 79 AMMESSO CON PRIVILEGIO RIMA-
 » NE CANCELLATO DALLA NOTA SUDDETTA; SALVO ALLO STES-
 » SO IL DIRITTO A RIPETERLI CONTRO CHI DI DRITTO.

» 4.° Ordina che con le fatte ordinazioni e di-
 » chiarazioni si proceda alla chiusura della suddetta no-
 » ta di distribuzione tra i creditori ammessi. BENVE-
 » RO LA SOMMA CHE RICADERA' AI LEGITTIMI EREDI DI
 » D. GIUSEPPE PETRUZZI RIMARRA' IN DEPOSITO PEL CON-
 » SO DI MESI SEI A CONTARE DALLA INTIMAZIONE DELLA
 » PRESENTE ENTRO IL QUALE IMPROPRIOGABILE TERMINE I SUD-
 » DETTI SIGNORI PETRUZZI CURERANNO DI LIQUIDARE DIF-
 » FINITIVAMENTE IL DI LORO PRETESO. CREDITO DI DUC.
 » 17,082 RECANDO A LORO TERMINE I GIUDIZI INTRO-
 » DOTTI E TUTTORA PENDENTI, PRESSO GLI ANTICHI TRI-
 » BUNALI IN CONTRADDIZIONE DI TUTTI I CREDITORI DELLA
 » EREDITA' DEL FU MARCHESE BRUNO, E DI COLORO CHE
 » VI AVRANNO INTERESSE. QUAL TERMINE INUTILMENTE TRA-
 » SCORSO IL TRIBUNALE DELIBERERA'.

» Condanna l'avvocato D. Vincenzo Semmola a
 » pagare a favore degli eredi del Duca di Sicignano le
 » spese dell'incidente nel di lui interesse liquidate in
 » ducati 4. 04. Riserba quelle tra i Petruzzi ed ere-
 » di del Duca di Sicignano. Le altre tra tutte le al-
 » tre parti compensate; meno quelle della spedizione
 » ed intimazione delle presente a carico de' creditori
 » pendenti.

» Giudicato, pronunziato e pubblicato oggi li 27
 » agosto 1838 ».

Da questa sentenza àno appellato la debitrice
 Balducci, gli eredi Petruzzi, e D. Vincenzo Sem-
 mola. Balducci contrasta l'attribuzione de' ducati 640
 concessa al sequestratario Giovan Lorenzo Proporzì;
 gli eredi Petruzzi querelansi di avere il Tribunale nie-
 gato la parata esecuzione al loro titolo creditorio, e mes-
 sa a loro carico la espletazione di que' giudizi pendenti

presso gli aboliti tribunali: Semmola sostiene che lungi di perdere il credito privilegiato de' duc. 147. 79, doveva entrambi i suoi crediti ammessi, sommantì a ducati 702 prenderli con privilegio dalla massa.

Noi tralasciando lo appello della debitrice relativamente agli eredi Sicignano; perciocchè non è del nostro interesse contrastarlo, stando d'altronde contro di lei il giudicato solenne della G. C. civile del 13 aprile 1836 che l'intero credito succeunato in costoro à riconosciuto ed assicurato, dimostreremo soltauto alla giustizia della G. C. civile la illegittimità, ed insussistenza de' gravami e delle domande proposte dagli eredi Petruzzi, e da Semmola, per quanto riguardano l'interesse de' nostri clienti.

§. 4. Crediti di Semmola.

D. Vincenzo Semmola si querela, riproducendo le cose stesse dedotte davanti ai primi giudici, ed assume che avendo egli erogato di proprio danaro la somma di duc. 702 per varie cause sostenute a vantaggio della erede beneficiata di Bruno, tra le quali il giudizio di sequestro di quelle somme sopra cui la distribuzione attuale è avvenuta; con privilegio sopra quelle ed a preferenza di tutti i creditori della eredità egli debbe esserne rimborsato, avendo salvato quelle somme a' creditori; procurato il loro utile; difeso infine una eredità beneficiata dalla quale desumonsi tutte le spese impiegate per la sua gestione.

Questo ragionamento che a prima giunta dubbioso appresentasi a chi leggermente vi attenda, e non da giureperito lo esamini; incontra forti ostacoli nella legge, e nelle condizioni dalle quali que' giudizi e quegli sperimenti furono circondati; e che insussistente lo appalesano, e come tale lo rovesciano e lo rifiutano.

In prima; chi mai à difeso il signor Semmola nel giudizio di sequestro, e negli altri da' quali fa nascere obbligazioni positive e gravose agli eredi Sicignano, ed agli altri creditori in dover rispettare in lui una ragion di privilegio, ingiuriosa a' loro diritti? A' difeso il debitor comune contra terze ed estranee persone. A' procurato forse Semmola il loro utile, o à salvato ad essi la cosa che ora viene in distribuzione? No certamente. Eccone la dimostrazione.

Il gindizio di sequestro da cui fa nascere il signor Semmola il credito privilegiato in ducati 147. 79 giustamente depennato nella impugnata sentenza, e che per errore ottenne dal giudice della nota, è stato menato innanzi direttamente ed a spese degli eredi Sicignano creditori sequestranti. Semmola in quel giudizio à difeso la signora Balducci nella qualità di erede di Bruno, la quale dovendo necessariamente star presente in causa per la convalida del sequestro presso terzi colla veste di debitrice sequestrata, fignrò anche come contraddittrice contro i sequestratari i quali si rifiutavano al pagamento. Quindi se i creditori, e massime gli eredi Sicignano attori e diligenti nel giudizio, si sou difesi direttamente, pagando il proprio claudio in quel giudizio; se per effetto di que' procedimenti da essi loro animati e proseguiti è pervenuta la somma che ora si distribuisce; come mai con buona logica può sostenersi che la debitrice possa venir rimborsata, e prelevare con privilegio le spese occorse per la propria sua difesa, e sempre nella qualità di debitrice, in quel giudizio in cui è stata ella condannata rimpetto a que' creditori da' quali pretende il rimborso? Come può tollerarsi il ragionamento che il debitore abbia procurato il vantaggio de' creditori, e fatta salva la loro cosa in quel giudizio in cui egli è stato condannato unitamente a' terzi sequestrati, e la condanna contro costoro

è stata riportata a cure e dispendio de' suoi creditori? Queste voci già dispreziate dal Tribunale civile, sono in aperto contrasto co' principi di legge non solo, ma con quelli della logica ancora, che è la prima regola de' raziocini umani.

Varrebbe questo solo motivo per giudicare dell'arditezza della domanda, e della giustizia dell'appellata sentenza che quel credito à cancellato, ma vi è di più: Il Tribunale civile con la sua sentenza del 17 settembre 1832 nel convalidare il sequestro, condannò nelle spese i sequestratari Angeloni e Properzi che si facevano resistenti alle domande, a favore di tutte le parti; ed anche della signora Balducci difesa dal signor Semmola, le quali si veggono liquidate nel di lei interesse in ducati 23. 38 (1).

La G. C. civile con decisione de' 15 aprile 1833 condannò Properzi ed Angeloni nella metà delle spese anche in appello verso tutte le parti ed anche a favore di Balducci, le quali pure vennero liquidate in suo vantaggio in duc. 42. 73; l'altra metà delle spese verso di Properzi venne compensata: quella verso Angeloni riserbata all'esito delle altre provvidenze ordinate (2).

Adunque la Balducci, e per lei Semmola, hanno ottenuto condanna diretta per le spese in parola contro i terzi sequestratari, le quali sono state anche rimosse dalla Balducci e quindi da Semmola contro Angeloni e Properzi. Pretenderle ora con prelevazione nel contributo, importerebbe esigerle due volte, e toglierle ai creditori; mentre la condanna è stata renduta direttamente contro Angeloni e Properzi, ed è pure stata eseguita; mentre vi sono i giudicati di con-

(1) Fol. 42 a tergo. Produzioni degli eredi Sicignano vol. 1.

(2) Fol. 49 dette produzioni e volume.

danna che stabiliscono i modi di pagamento, da' quali non può declinare la Balducci e il di lei difensore Semmola, e scegliere in contraddizione degli stessi altra specie di soddisfazione. E per ultimo si osservi che Semmola non dichiarò allora di aver egli anticipato le spese sì come vuole il rito. Lo asserisce ora fuori tempo, e solo nel fine di brigare un doppio rimborso.

Inoltre per potersi vantare privilegio sopra la cosa che si dice difesa o recuperata è mestieri far la dimostrazione che per l'opera propria, e col proprio danaro abbiasi ottenuto la cosa, e che utile sia ritornata a coloro a cui peso si domanda il rimborso delle spese e delle fatiche a preferenza di ogni altro, sulla cosa medesima. Or nella specie nissuno de' due estremi costitutivi del privilegio verificansi in favor di Semmola; che anzi se ne avvera un'altro tutto contrario; cioè di essere stata l'opera sua positivamente inutile per la più parte; imperciocchè i giudizi di sequestro in risulamento de' quali il deposito della somma ripartibile si è ottenuta, sono stati come sopra abbiain detto, animati a cura ed a spese degli eredi Sicignano, e da essi direttamente espletati. Quindi nessun opera, nessuna spesa à per loro erogato il signor Semmola; e tantomeno nissuna cosa à salvato, ed alcun utile in pro loro à recato; che anzi i sequestratari Angeloni e Properzi àn ripigliato da' depositi, il primo duc. 589. 44 disposti a suo favore col verbale di distribuzione, e l'altro duc. 640 a lui con privilegio attribuiti con la impugnata sentenza; quali due sottrazioni fanno scomparire a danno de' creditori la metà o poco meno della somma venuta in distribuzione: tanto è stata utile la sua opera; e tale è stata la cosa da lui salvata! . .

Penetrato di tali verità il signor Semmola, ricorre ad altro presidio egualmente inutile per lui. Egli oppone una decisione della G. C. civile del 1831; con

la quale furono omologate le due specifiche costituenti i due crediti de' duc. 147: 79, e de' duc. 555; e nella quale egli dice essersi stabilito il privilegio per gli stessi. La cosa torna in principio. Quella decisione di altro non parla e non si occupa che della sola quantità delle spese e del credito; ma affatto non ragiona e tantomeno attribuisce privilegio, o preferenza veruna al conseguimento delle stesse; che anzi espressamente rimanda la quistione sull'appartenenza del privilegio alla sede naturale del giudizio in cui quella dimanda doveva venir discussa, cioè a dire al giudizio di distribuzione della somma sulla quale chiedevasi il privilegio, intesi tutti i creditori interessati, quale è appunto il giudizio che s'impegna ora in seconde cure dinanzi alla G. C. civile. La vantata decisione adunque omologò semplicemente le specifiche in favor di Semmola contro la sua cliente signora Balducci quanto al solo ammontare della stessa, e non decise affatto del privilegio, nè decidere ne poteva, anticipando un giudizio tutto proprio di altra sede, sopra il quale ella non veniva chiamata a statuire.

Per l'altro credito de' duc. 555 ammesso in favor di Seminola come credito semplice, a torto ei si querela, pretendendo anche per questo un privilegio; mentre anche per lo stesso doveva esser cancellato dalla nota di distribuzione, ed esser rinviato a sperimentarlo contro chi di dritto.

Queste altre spese confessa il signor Semmola averle erogate in altre cause sostenute per la erede beneficiata D. Celeste Balducci contra diverse persone, e nelle quali sono stati affatto stranieri gli eredi Sicignano, al pari degli altri creditori. Dunque è indubitato che queste cause non riflettono la somma pervenuta in distribuzione, e che per le stesse non può affacciarsi la vagheggiata idea di aver difesa, o recuperata la cosa ora

ripartibile. Ma solo è a riguardarsi questo secondo credito unicamente dall'altro lato da cui lo presenta il sig. Semmola, cioè, come egli dice, credito di spese giudiziali erogate per la difesa della erede beneficiata, il che suona lo stesso di eredità beneficiata ed amministrazione gerita nell'interesse de' creditori ereditari.

A questa isolata eccezione che nel sistema dell'avversario unicamente sostiene questo secondo credito, replichiamo le stesse cose anzidette, di essere cioè il credito del signor Semmola unicamente esperibile contra la signora Balducci, avendo costei difeso in quelle cause sempre nella qualità di debitrice comune, e niente affatto poi sulla somma in ripartizione, essendo stranissima cosa il sostenersi dover pagare i creditori, e con privilegio, le spese della difesa occorsa pel loro debitore, nel suo particolare e personale interesse, contra terze ed estranee persone in affari ignoti, e d'ignoti risultamenti.

Non basta parlar di spese giudiziali, per intonare il privilegio che concede l'art. 1970, e 1973 delle leggi civili; ma debbe soccorrere la dimostrazione nel fatto che quelle spese siensi erogate per conto e nell'interesse de'creditori, ad ottenerla cosa istessa sulla quale s'intende prelevarle; e non mai per lo debitore pel quale sta sempre l'obbligo a pagare, e non mai il diritto ad avere, e da meno con privilegio sulla cosa devoluta alla soddisfazione de'suoi creditori. Questi estremi, tutti falliscono nella specie, e per contrario si verificano precisamente nel senso opposto; di aver difeso cioè il signor Semmola la debitrice comune, nel di lei particolare interesse contro terze ed estranee persone, e per cose interamente aliene da quella per la quale ora è giudizio. In conseguenza lungi di competere al nostro avversario il privilegio; pure questo secondo credito di duc. 555 debbe esser cancellato dalla pota,

anche come semplice credito; perlocchè non vi è ragione alcuna a sostenerlo contro i creditori, dal signor Semmola il quale mutua nello scontro unicamente le ragioni della debitrice che à egli difeso.

Quanto poi alla obbiezione che lo stesso ripropone di aver difeso la eredità beneficiata, e di aver quindi diritto a desumere dalla stessa le spese che lo erede beneficiato coll'unica veste di amministratore può ripetere, ritorciamo contra di lui lo stesso suo argomento strettissimo, e da cui non può liberarsi; cioè che all'amministratore o al suo avente causa nissuna ragion di credito può attribuirsi sulla eredità amministrata, e da meno il privilegio sopra un cespite particolare della stessa, se prima non abbia renduto i conti della sua gestione, fino alla discussione de' quali egli si presume sempre debitore della stessa, anzicchè creditore; ciò che non à affatto adempito la signora Balducci, non avendo finora renduto nissun conto della speciosa e ragguardevole amministrazione della eredità di Bruno ridotta nelle sue mani.

In maniera subordinata osserviamo benanche, che in ogni caso, pe' due crediti in esame le specifiche vengono occupate per la più parte da spese straordinarie, non riconosciute dalla tariffa giudiziaria, e che in alcun modo non entrano in tassa. Queste spese sono di confidenza che il difensore spende pel suo cliente per la migliore sua difesa, e da lui sono unicamente ripetibili. Malamente quindi se ne vorrebbe formare un credito contro de' terzi, e peggio poi un privilegio. In conseguenza in ogni caso sono a ridursi alla loro giusta misura, e senza mai parlare di preferenza. Da ultimo, se bastasse per aver credito e privilegio lo aver trattato cause per la erede beneficiata a danno dei suoi creditori, si aprirebbe a costei un campo vastissimo

per costituire un debito vistoso a pregiudizio dei creditori alla loro insaputa, e contro il loro volere: assurdo strano ed inconcepibile.

§. 5. Credito di Petruzzi.

Gli eredi di D. Giuseppe Petruzzi, o a dir meglio i figli della debitrice sequestrata D. Celeste Balducci che fu moglie in primo letto di Petruzzi, richiamano in vita dalla pace degli estinti un credito per ingente somma, di cui tristo sperimento ne fece il loro autore negli antichi Tribunali, e che rimase per sempre eliminato dalla collocazione dei creditori del comun debitore marchese Bruno. Eglino si fecero animo a riprodurlo dopo lungo volger di tempo, nella idea sicura che quelle procedure, e gli accidenti che le accompagnarono fossero rimase per sempre sepolte nell'oblio, ed incognite agli eredi di Sicignano. Chiamano titoli autentici, in forza de' quali credono esecutivamente prender la somma ripartita, due istrumenti da prima impugnati come simulati e frodolenti, e poscia rimasi paralizzati per sempre nella loro esecuzione, per decreti del già Sacro Regio Consiglio. Si dolgono ora che sul fondamento di tali giudicati, e dell'insieme della più solida prova, il tribunale à disposto il compimento di quelle ordinazioni da essi stessi abbandonate. Perchè chiaro si presenti il nostro assunto, discorreremo dalle origini la storia di questo credito immaginario.

Dedotto presso gli antichi tribunali il patrimonio del defunto marchese D. Michele Bruno, si fece a reclamare D. Giuseppe Petruzzi tra i fondi sequestrati quello denominato *Posta della Palata*, asserendosene proprietario per cessione ottenutane con istrumento de' 20 giugno 1800, e proponendo all'oggetto la ec-

cezione esse *exequutum sequestrum in bonis alienis*; in altri termini si valse del richiamo di proprietà (1). Non indugiarono i deputati del ceto de'creditori a proporre la nullità e la simulazione di quel contratto. Dimostrarono primamente che possedendo il marchese Bruno a titolo di semplice enfiteusi la difesa *Posta della Palata* per censuazione fattagliene dalla regia corte, le sole miglirie potevansi da lui alienare; e l'alienazione indispensabilmente doveva esser preceduta dall'assenso e venia dal regio fisco doganale, senza di cui ogni cessione, ed ogni vendita era nulla. Nel fatto non solamente mancava l'assenso, ma nell'istrumento di cessione non vi era nemmeno riserba di poterlo in appresso impetrare. Altro capo di nullità insuperabile proposero i deputati emergente dalla illegittimità della persona del cessionario Petruzzi, il quale non essendo *locato* di Foggia non mai poteva ricevere cessione dell'utile dominio censito dal fisco doganale.

In secondo luogo dimostrarono la simulazione, della quale era infetto quel titolo. Il prezzo delle cedute miglirie in duc. 8000, e degli animali venduti in altri duc. 4018, era rappresentato da biglietti che si dicevano rilasciati in firma privata del marchese Bruno, i quali, fingevansi essersi pagati nel corso di un solo anno cioè nel 1790, per ducati 5,000 da D. Ignazio Petruzzi, e per altri duc. 3,000 da D. Giuseppe figlio di D. Ignazio, tutti in contanti. Era incredibile, si sostenne, che tanto danaro si mutuasse senza altra assicurazione che sopra semplici biglietti, e da quel D. Giuseppe Petruzzi che sperimentato avendo l'impuntualità del marchese verso suo padre, si contentasse di mutuargli anch'egli la non lieve somma di ducati 3,000, senza interesse veruno; e che degl'interi

(1) *Fog. 1. del processo antico.*

duc. 8000 se ne formasse una sola cambiale nel 1790 pagabile non prima del 1800, quando il marchese diventato cieco era travagliato dalla più desolante miseria. Questi biglietti e queste cambiali formaronsi nell'epoca della cecità del marchese Bruno, e allora quando oberato era d'infiniti debiti. Questi atti foggiaronsi da quel D. Giuseppe Petruzzi di concerto con la signora Rosalba Gasparini consorte in seconde nozze del marchese Bruno, e madre di D. Celeste Balducci data in moglie al Petruzzi (1), nell'unico fine di defraudare apertamente i creditori. A prescindere dall'essersi a quel modo simulato il prezzo della cessione, la simulazione della stessa emerge ancora evidentemente dal non essersi affatto in quello strumento valutato e apprezzato le migliori cedute a fronte de' duc. 8000; e tantomeno si fa motto della numerazione e della specie degli animali, e della loro valutazione che diconsi venduti per duc. 4018; quale prezzo si promette pagare, ma in guisa veruna non è stato pagato. Si finge in quell'atto che Petruzzi ascoltando dalla bocca di Bruno che le migliori fatte da lui valevano duc. 8000 gliele mena buone, e se ne dichiara debitore; mentre in mille altri precedenti strumenti il marchese Bruno aveva sempre dichiarato che dette migliori oltrepassavano il valore di duc. 20,000

Sopra tali istruzioni ed istanza il S. R. C. a' 21 febbraio 1807 (2) profferì il seguente decreto. » *Declaratum est exceptionem ESSE EXEQUUTUM IN BONIS ALIENIS propositam per D. Josephum Petruzzi NON MILITARE; ac proinde patrimonium quondam Marchionis D. Michaelis Bruno, utatur jure suo*

(1) Vedete l'albero genealogico in fine di questa memoria e fog. 68 dell'antico processo.

(2) Fol. 67 del processo antico di Petruzzi.

» *super fundo dicto LA PALATA, salvis juribus haere-*
 » *dibus dicti quondam Josephi super patrimonio prae-*
 » *dicto pro practensis creditis ut ex actis* ».

Rigettata la eccezione del reclamo della proprietà del detto fondo *Palata* per lo riferito decreto del S. R. C., la signora D. Celeste Balducci a nome de'suoi figli, D. Ignazio, D. Luigi e D. Michele Petruzzi (quelli stessi che ora figurano di lei creditori nell'attuale giudizio) domandò l'ammissione degl'interi ducati 13218 prezzo della cessione degli animali, e del premio di bonatendenza stipulato in duc. 1200 con la veste di semplice creditrice, la mercè d'istanza de' 22 aprile 1807 (1) presentata da lei in discussione; e domandò l'anteriorità degli 8 marzo 1790 pe' duc. 8000, e del 20 giugno 1800 per la rimanente somma di ducati 5218.

Sopra tale istanza replicarono i deputati de' creditori, che essendo nullo il contratto di cessione pe' vizi che racchiudeva, era incapace di attribuire credito alcuno ai sig. Petruzzi: che a prescindere da quelle nullità sostanziali, la pruova evidentissima della simulazione della vantata cessione e della inesistenza di qualunque ragion di credito, la presentavano i titoli di soddisfazione (2) che all'uopo produssero, e tuttora esistono nel processo antico del patrimonio che all'esame della G. C. civile si esibisce. Titoli di soddisfazione precisamente di quel debito che aveva il marchese Bruno verso di D. Ignazio Petruzzi padre di D. Giuseppe, sulla cui supposta e simulata esistenza venne foggiate la cessione delle migliori del fondo *Palata*, la vendita degli animali, ed il resto, di cui si è ragionato poco innanzi, con lo strumento del 1800 per concerto pas-

(1) *Fol. 68 del detto processo antico.*

(2) *Folii 74 a 84 del processo antico succitato.*

sato tra D. Rosalba Gasparrini moglie del marchese Bruno in seconde nozze, e D. Giuseppe Petruzzi divenuto suo genero per lo matrimonio stretto con la di lei figlia D. Celeste Balducci, procreata in primo letto con D. Luigi Balducci.

Cinque partite di banco a colpo d'occhio dimostrano che il marchese Bruno pagò a D. Giuseppe Petruzzi in estinzione del suo debito la somma precisamente di duc. 8200 (1).

Sopra la novella istanza della Balducci combattuta vittoriosamente dalle vevoli istruzioni presentate da' deputati de'creditori, fu pronunziato decreto del consiglier commissario del patrimonio D. Giuseppe Sanseverino de' 22 giugno 1807 (2) con cui venne impartito in contraddizione delle parti ordinario termine ne' modi seguenti.

» *Die 22 mensis junii 1807 Neapoli.*

» *Per Dominum militem Dominum Josephum Sanseverino Regium Consiliarium et causae commissarium: visis actis, respectivis memorialibus, partibusque auditis, fuit provisum et decretum quod super deductis, et practensis pro parte respect. supplicantis IN BIDUO AUDIANTUR PARTES, ADIMPLETIS ADIMPLENDIS, hoc suum.* » *Sanseverino - Sanfestino scriba* ».

Questo decreto venne confermato snlla istanza di contrario imperio proposta dalla signora Balducci, con altro decreto del S. R. C. de' 16 settembre 1808 (3).

In tale stato rimasero le cose per lo lungo volgere di anni ventinove, tacendosi profondamente la Balducci e i di lei figli, quasi abbandonando giustamente anche la speranza di condurre ad un fine plausibile quegli incom-

(1) *Vedete fol. 74 a 84 del citato processo antico.*

(2) *Fol. 69 processo antico.*

(3) *Fol. 86 del processo antico.*

posti procedimenti, ne quali giustizia non li assisteva; ma desti sono stati solamente alla occasione di un contributo nel quale àn tentato mischiarsi con quel titolo creditorio, separandolo da quelle cose che negli antichi tribunali avvennero e che ne tengono per sempre paralizzata e spenta la esecuzione; sperando egualmente che agli attuali eredi Sicignano rimanessero tuttora ignote.

Dopo la storia del credito dei signori Petruzzi, e degli accidenti che lo accompagnarono, essi avrebbero dovuto tacersi per pudore almeno e non obbligarci a ripeterla nella Gran Corte civile. Per contrario essi sforzano la moderazione de'creditori, i quali si sono quietati alla sentenza, e sorprendono la giustizia della Gran Corte, predicando un tal giudicato che dicono avere ottenuto con la sentenza del 17 febbrajo 1831; e nella quale sostengono di essersi liquidati ed acclarati i loro crediti, e riconosciuti ancora dagli eredi Sicignano in altri contributi. La pruova di queste assertive dovrebbero indispensabilmente apprestarla i sig. Petruzzi, e sin che non la presentano nulla potremo rispondere. E se anche la presentassero, replicheremmo che quanti sono i giudizi di distribuzione tante sono le difese, e che essendosi ora rinvenuto la pruova del nissun diritto di credito per essi, bene loro si oppone; che anzi andrebbero soggetti alla restituzione dello indebito esatto. Quanto poi al vantato giudicato, esso altro non è che l'effetto della collusione e della frode la più stomachevole ordita a danno de' creditori tra madre e figli. Piaccia rammentar di nuovo che la signora Balducci che figura in quel giudicato da debitrice degli eredi Petruzzi, e che si fa condannare non impugnando affatto le loro dimande, è la madre loro; è quella stessa che nell'antico patrimonio (1) da creditrice domandava in nome de' suoi

(1) *Fol. 68 cit. del processo antico.*

figli il pagamento di quel credito medesimo che non ottenne, e gli fu negato, e che poscia nel 1831 per maravigliosa metamorfesi, ella stessa, deposta la veste di creditrice, prese quella di debitrice di quegli stessi, cioè de' propri figli, in nome de' quali domandava il credito medesimo; quello cioè foggiato da suo marito unitamente alla di lei madre Rosalba Gasparrini. Ed a compier le parti di questa scena si offerse ancora il signor Semmola, il quale nel tempo stesso difendeva i creditori che erano gli eredi Petruzzi da lui rappresentati nel giudicato del 1831, e la debitrice Balducci, siccome lo documenta l'attuale giudizio in cui pretende le spese per le cause in nome di lei contemporaneamente agitate. Ecco l'utile che à fatto il signor Semmola ai creditori difendendo la eredità beneficiata di Bruno rappresentata dalla Balducci!

Ora è mai credibile che la dignità e la giustizia della G. C. civile tolererà queste voci fondate sopra tali mostruose ed impudenti procedure? O spiegherà invece contra esse, e i loro autori la sua censura che l'abuso sopprima, e i diritti delle parti sostenga? Di tali provvedimenti siamo confidenti e sicuri.

Quel giudicato avvenne e quelle improntitudini si consumarono allorchè gli eredi Sicignano, cui molto cale il grave loro interesse, stavano nella ignoranza de' procedimenti attivati presso l'antico patrimonio; de' decreti in ordine a questo credito chimerico impartiti; del processo antico consigliatamente sottratto alle diligenze di costoro, e che avventurosamente si rinvenne nel 1837 per caso impreveduto: e della genealogia delle persone de' creditori. Quindi inutile, anzi riprovevole ritorna per gli eredi Petruzzi invocare e fondarsi sopra quel giudicato fabbricato nell'assenza del titolo e de' procedimenti che ora si producono, e che avrebbero determinata l'opposta sentenza, se mai allora in cogni-

zione de' creditori fossero venuti; e da meno poi soggiungere persuasi essi stessi e convinti del torto, e delle meritate rampogne, che almeno il tribunal civile doveva ritenere il credito de' duc. 4018, cioè quello del prezzo degli animali venduti, come libero ed esente da istruzioni, perchè non impugnato dagli eredi Sicignano nella nota. A prescindere che quest'altro capo delle loro difese è anche smentito dal fatto, essendo stato impugnato unitamente all'intero credito da essi loro vantato, risponde la eccezione medesima che il titolo dimostrativo della sua inesistenza ed illegittimità, è stato posteriormente conosciuto e prodotto: titolo unico per ambo i crediti sottoposto al termine, e sospeso di esecuzione.

Da ultimo osserviamo che gli eredi Petruzzi confessano positivamente il loro torto e la insussistenza del loro gravame, quando per ultima difesa, accettando il deciso nell'impugnata sentenza, pretendono solamente che la espletazione del giudizio pendente presso gli antichi Tribunali in ordine al loro credito, avrebbero dovuto i primi giudici metterla a carico degli eredi Sicignano che l'anno eccepita.

Noi accettando le loro confessioni, rispondiamo stare esclusivamente a lor debito il compiere que' procedimenti, sui quali unicamente si appoggia il loro diritto, ed il credito che ora vantano. Quegli avvisamenti vennero disposti sulle loro domande avanzate presso l'antico patrimonio precisamente per la consecuzione di quel credito che ora domandano in distribuzione, e per lo quale è rimasto paralizzato il titolo su di cui si fonda, per effetto di quelle ordinazioni non ancora adempite, cioè a dire del termine ordinario impartito sulla esistenza del titolo di credito, e che è aperto tuttora. Eglino da attori han dimandato nell'attuale distribuzione l'ammissione precisamente di quel loro credito. Chi domanda debbe dimostrare il suo diritto spec-

chiato e presentaneamente esercibile. Quando è sospeso, fortemente dubitandosi della sua verità ed esistenza, l'attore pria che ne dimandi l'attribuzione e gli effetti, debbe presentarlo spedito e giustificato, e se nol fa debbe venir rimosso dalla sua dimanda.

Ora in chi mai sta l'obbligo di continuare i procedimenti rimasi pendenti presso gli antichi Tribunali, negli attori che domandano, o nei creditori che eccipiscono la mancanza del credito ad essi nota sin da 29 anni? Certamente che questi doveri stanno a carico dello attore, il quale deve indispensabilmente fondare lucidamente la sua azione: pesano sul capo di Petruzzi che vogliono in proporzione del simulato lor credito partecipare al contributo. Gli eredi Sicignano ricordano ed appongono in eccezione i giudizi e le istruzioni pendenti sul proposito, a compier le quali i soli Petruzzi possono e debbono avere interesse.

CONCLUSIONE.

Per le allegate ragioni, evidentemente rimane dimostrato nel fatto che in nissun modo si appartiene al signor Semmola il chiesto privilegio, e da meno agli eredi Petruzzi il diritto a conseguire esecutivamente quel credito, sulla cui esistenza stanno tuttora pendenti le ordinazioni del giudice; e quindi esser bene insusistenti le rispettive loro appellazioni.

Napoli 26 di ottobre 1839.

FERDINANDO }
FRANCESCO } STARACE.

V44
1523425